



*Autorità Garante
per l'Infanzia e l'Adolescenza*

INTERVENTO ALLA CONFERENZA NAZIONALE SULL'INFANZIA E SULL'ADOLESCENZA 2025

CUSTODIRE IL PRESENTE, COSTRUIRE IL FUTURO

Le politiche per l'infanzia e l'adolescenza per la crescita della nostra Nazione

Roma, 2 e 3 ottobre 2025

Corsie Sistine - Arcispedale di Santo Spirito in Sassia

Borgo Santo Spirito

L'istituzione che presiedo si occupa di bambini e adolescenti ma in occasione del prossimo 20 novembre, Giornata mondiale dell'infanzia e dell'adolescenza, abbiamo in qualche modo invaso il territorio della ministra Roccella e del suo ministero decidendo di occuparci di famiglie, chiamando autorità ed esperti a parlarci della fragilità dei nuclei, fragilità alla quale va ricondotta grande parte delle problematiche che oggi affliggono bambini e adolescenti. Bisogna che ci guardiamo in faccia, noi adulti, o anche adulescenti, e che ci diciamo la verità.

E allora parliamo di famiglia, sempre più piccola, come più volte è stato detto, sempre più isolata, sempre meno supportata dalla comunità, il famoso villaggio che serve a crescere ogni bambino, sempre più instabile e liquida. La famiglia che dagli anni Sessanta del secolo scorso è stata al centro di una critica anche fondata, ma con aspetti demolitivi -i meno giovani qui ricorderanno Ronald Laing, David Cooper, la famiglia schizofrenogena. Lo stesso Foucault che l'ha classificata tra le istituzioni totali. La famiglia la cui unica alternativa, sempre più praticata, a quanto pare è la solitudine, in tutto questo tempo non siamo riusciti a inventare altro. Ebbene la famiglia resta pur sempre la prima e insostituibile agenzia educativa, compito prezioso al quale non sempre riesce ad attendere.

La dipendenza dal digitale, con le sue gravissime conseguenze sulla salute psicofisica dei minori - come saprete la Generazione Z è stata quella che ha registrato i peggiori indicatori di salute mentale in adolescenza, tema su cui ormai c'è amplissima letteratura, non può non essere messa in relazione con la dipendenza dopaminergica degli adulti, una vera e propria addiction che si aggiunge a quella da sostanze psicotrope. Adulti che tengono gli occhi sugli smartphone perfino quando spingono i carrozzini o quando allattano. Ci sono studi che dimostrano che la grande parte delle mamme guardano lo schermo mentre allattano. Ci sono anche gli adulti del Big Tech che fanno una grande quantità di quattrini sulla pelle di bambini e adolescenti: pensate che solo il mercato globale del



Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza

gaming, i videogiochi digitali che hanno di fatto sostituito il libero gioco in presenza, nel 2023 ha fatturato 196 miliardi di dollari, con 3.4 miliardi di utenti, tanti dei quali sono ragazzini. Per non parlare dell'industria del porno online, qui siamo quasi a 100 miliardi di dollari.

Tornando alle famiglie, come rilevato dalla nostra recente indagine in collaborazione con Terre del Hommes e Cismai, l'87 per cento dei casi di violenza e abuso si verifica nella cerchia familiare stretta. E nel 34 per cento dei casi si tratta di violenza assistita, riconducibile all'estrema conflittualità dei nuclei che sempre più spesso approda nei tribunali, con gravi conseguenze sulla vita dei minori per i quali il collocamento in casa-famiglia rischia di diventare una misura non eccezionale ma quasi routinaria. E su questo ci sarebbe moltissimo da dire, e lo diremo: è giusto che siano i bambini a pagare l'incapacità degli adulti di mediare i loro conflitti? Andrebbe attentamente considerato l'istituto della mediazione familiare, sempre su base volontaria e dove non vi sia violenza, istituto che meriterebbe maggiore attenzione e sul quale il nostro ufficio ha svolto una accurata ricerca.

Sempre in famiglia: vediamo anche l'aumento dei casi di depressione post partum, risposta patologica a una situazione patologizzante, e la situazione patologizzante è l'isolamento delle neo madri, la loro solitudine, l'assenza di gratitudine, la penalizzazione sul lavoro, la mancanza del supporto, fatto di affetto e di competenze, da parte delle reti parentali e della comunità circostante, supporto che non potrà mai del tutto essere surrogato dai servizi. Si tratta di riduzione all'insignificanza dell'esperienza di essere madre, fattore imprescindibile anche quando si analizza la drammatica denatalità.

E ancora: i figli, sempre meno, vengono al mondo tardi, destinati a rimanere unici -il che cambia profondamente le relazioni all'interno del nucleo- e quando ormai i genitori hanno perso quella spensieratezza che costituisce una risorsa preziosa quando si cresce un bambino. A questo riguardo sarebbe anche necessario un lavoro di informazione rivolto alle e agli adolescenti sui limiti dell'età fertile e sulle effettive performance della riproduzione assistita, performance molto scarse, temi sui quali c'è molta propaganda e poca consapevolezza.

Per finire, sempre nel quadro delle disfunzionalità dei nuclei che viene pagata dai bambini: la tendenza a delegare ad altri -alla scuola, alla neuropsichiatria, alle neurodiagnosi precoci- compiti che sarebbero meramente educativi. Perché insieme alla effettiva crescita del disagio mentale tra i ragazzi si registra d'altro canto anche un accanimento diagnostico che fa somigliare le nostre aule



Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza

scolastiche a setting terapeutici: come saprete esistono molte scuole che tra i loro benefit includono screening neuropsichiatrici pre-scolastici offerti da centri privati.

E anche di questo parleremo il 20 novembre.

Per tutte queste ragioni, tra le molte iniziative enumerate nel Piano infanzia, a cui il nostro ufficio ha collaborato esprimendo un parere, ci piace sottolineare il potenziamento e la pubblicizzazione dei centri famiglia e i servizi per i primi mille giorni, nonché, laddove necessario, l'attivazione di home visiting.

Vorrei tuttavia andare a concludere il mio intervento dicendo che se è vero che il mondo dell'infanzia e dell'adolescenza, in considerazione dei cambiamenti tumultuosi da cui è stato investito, chiede oggi la nostra massima attenzione, d'altro canto va evitato ogni catastrofismo e non deve mai venire meno la fiducia. Siamo sempre pronti al peggio, specie in questi tempi difficili, ma dobbiamo essere capaci di riconoscere il meglio che capita e di farlo fiorire. Ieri il poeta Rondoni parlava di fare un grande lavoro sulla speranza.

In questa chiave mi permetto di menzionare una gigante del Novecento, la cui lezione è stata per me decisiva e definitiva: Etty Hillesum, giovane ebrea olandese martirizzata ad Auschwitz, che non ha mai smesso di vedere il bene, di custodirlo e di dargli spazio dentro di sé, come in una gestazione spirituale, perfino nelle terribili condizioni della detenzione nel campo di concentramento. “Siamo partiti cantando” è il suo ultimo messaggio, mentre veniva caricata sul treno definitivo per Auschwitz.

Ricorro all'altissimo esempio di Etty per dire che si deve avere fiducia nel bene e nelle giovani generazioni, evitando il riflesso pavloviano “noi eravamo meglio di loro”, meccanismo giudicante che abbiamo visto sempre in azione da una generazione all'altra.

Per esempio, quando parliamo della rivoluzione digitale che ha investito la Generazione Z e successive, rivoluzione raccontata per primo e quasi in stato di choc da Jonathan Haidt nel suo *The Anxious Generation*, è importante aguzzare lo sguardo perché proprio dalle giovani generazioni possono venire importanti suggestioni sulle azioni politiche da intraprendere.

Sempre Haidt, presentando il suo nuovo lavoro, *Life After Babel*, invita alla fiducia: “L'umanità ha superato più volte la quasi estinzione negli ultimi centomila anni e credo che alla fine troveremo il



Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza

modo di adattarci e persino di prosperare. Ma prima dobbiamo sviluppare una comprensione accurata -e ampiamente condivisa- del nostro strano nuovo mondo”.

Se ci si pone in ascolto dei ragazzi si scopre che si è già attivata una forma di resistenza alla dipendenza da digitale: i giovani cominciano ad autoregolarsi, ad autolimitare il tempo schermo, cercano di liberarsi dal guinzaglio elettronico, sono loro stessi a dire: non date troppo presto lo smartphone ai bambini. Una forma di digital detox.

A un evento organizzato la primavera scorsa dalla viceministra Bellucci, le ragazze e i ragazzi continuavano a chiedere *safe spaces*, spazi sicuri e riparati dal giudizio. Ci ho messo un po' a capire che cosa intendessero, e poi ci sono arrivata: gli spazi sicuri sono spazi sconnessi, nei quali l'occhio di Big Tech non arriva, spazi in presenza in cui si può anche liberamente sbagliare, come capita nella vita, senza essere inchiodati da un giudizio definitivo, a quel “per sempre” che è lo stigma social che ti può rendere oggetto di bullismo e rovinarti definitivamente la vita.

È stato soprattutto questo a ispirare il nostro progetto strade sicure, con cui chiamiamo i comuni, anche sulla base dell'esperienza della *play street* londinesi, a individuare e attrezzare in modo leggero spazi urbani in cui bambini e ragazzi possano liberamente incontrarsi in presenza in uno spazio-tempo totalmente libero, sicuro e non vigilato e organizzato dagli adulti. Com'erano una volta i cortili, gli oratori, le strade.

Questo progetto nasce dall'ascolto dei ragazzi, un ascolto fiducioso e amoroso. L'ascolto fine, non irrigidito in strutture retoriche e burocratizzate, dovrebbe essere la pratica principe quando ci occupiamo a ogni livello di bambini e ragazzi.

Del resto, in fondo, la buona politica, tutta la buona politica corre fundamentalmente su due binari: il superiore interesse del minore da una parte, e dall'altra la riduzione del danno per il maggior numero.

Io penso che se ci atteniamo a questi due principi è più difficile sbagliare.

Roma, 3 ottobre 2025

Marina Terragni